

29/12/2006

[Chiudi](#)

## Storie di sommersi e rinnegati



Francesco de Core L'ultimo libro di Luca Rossomando, Vedi Napoli - pubblicato dalle Edizioni Spartaco (256 pagine, 12 euro) - non è solo un viaggio cercando pezzi di città per bambini (e per non omologati - ovvero i resistenti alle visioni degli architetti - per i radicati, per i non omissivi). Sarebbe riduttivo leggere questo lavoro semplicemente come un reportage orizzontale - nello spazio, da Napoli a Barcellona e poi Marsiglia con biglietto di ritorno - e verticale - nel tempo, un arco teso di

dieci anni; sarebbe riduttivo fermarsi allo strato superficiale, alla prima stazione del racconto, che pure è ricco, come del resto **ROSSOMANDO** ci ha abituati (suo è La voragine, cronaca dolente e polifonica del disastro di Secondigliano). Vedi Napoli è anche un bilancio che si allarga a fisarmonica, che dall'io si estende alla politica e al Palazzo: bilancio di speranze disattese, di illusioni, di spazi liberati, di incrostazioni e resistenze spazzate via ma pure di briciole rimaste tra le mani e di un diffuso senso di malessere che rende più cupa la fatica e più difficile l'approdo. Come un'isola narrativa ecco la parabola del centro sociale di Montesanto, lo Sgarrupato, ovvero la storia dei ragazzi del quartiere e della convivenza nel ventre abbandonato del Parco Ventaglieri, strato oscuro della città fatta di salite e anfratti come piega di un corpo inarcato su se stesso. Dieci anni procedendo per l'Europa che si fa nuova trascurando il vecchio, che amputa la sua memoria anziché curare le piaghe; ed è qui, dal cuore antico di Barcellona alla porta marina e ferrosa di Marsiglia che **ROSSOMANDO** vive ed esercita mentre la Storia - quella con la maiuscola - procede a salti, con pause e improvvise accelerazioni tra cortei, attentati, guerre, morti invisibili. Le esperienze pedagogiche hanno un comune

denominatore: dare voce e senso alla marginalità nella vita quotidiana. Facce, volti, nomi. Laboratori e scuole, non numeri. Alberi che non si piegano (gli immigrati di Marsiglia, la vecchia guardia anarchica di Barcellona che si mescola ai nuovi poveri e alle nuove etnie) e piante che hanno bisogno di cura per crescere senza farsi travolgere. Ma c'è anche la geografia che muta d'improvviso: centri commerciali al posto di piccoli bar e mercatini di quartiere, strade rimesse in ordine per l'occhio (e il portafoglio) del turista, piazze riattate da urbanisti con il vezzo di stupire. Il tratto del pensiero unico che attraversa le metropoli d'Europa. Vedi Napoli non segna una resa ma diventa - nelle pagine che scorrono rapide - una presa di coscienza. Anche cruda.

**ROSSOMANDO** non si tira indietro. Non gioca con le parole né si perde in analisi fumose. Non è solo il movimento che si è impantanato - spiega - ma tutta la città. «Oggi, a dieci anni dall'occupazione del centro sociale, i bambini che frequentavano lo Sgarrupato sono diventati adolescenti, gli adolescenti di allora sono giovani uomini e donne, alcuni hanno già una famiglia di cui prendersi cura. Le loro disastrose carriere scolastiche, gli inutili anni di apprendistato, li hanno condotti verso un approdo scontato: garzoni di bar, apprendisti di bottega o qualche altro impiego precario e senza futuro, compensato con un salario irrisorio. Accanto a questi, che sono i più, ci sono gli altri, quelli che credono di aver trovato una via d'uscita, eccitante, rapida e molto più remunerativa. Ad ascoltare le voci della città spaventata, sono loro la nuova emergenza, i ragazzi dei quartieri popolari del centro e della periferia». I sommersi e i rinnegati di Napoli, città con mare a vista che ha paura. Dove è sempre più urgente, necessario - chiosa **ROSSOMANDO** - ribadire con nuovo slancio da che parte stare. E comunque, ancora una volta, almeno dalla parte dei bambini. Per riprovarci, per non arrendersi.